

«Something so unusual to us»¹: il tour occidentale di Lûdmila Mihajlovna Pavličenko, *girl sniper* sovietica

di Renzo Villa

«Something so unusual to us» the western tour of Lûdmila Mihajlovna Pavličenko, Soviet “girl sniper”

The essay reconstructs the journey and stay in the USA and England of the Soviet delegation invited to the International Youth Assembly in 1942. The delegation travelled for four months, with high-level meetings but also numerous popular meetings. The main sources used were, in addition to the Soviet-era archives, the newspapers of the time, in particular to recognise the reaction to a soldier woman, a sniper, which was a complete novelty and disconcerting for the Western media. On the whole, the distance and the difficulty of understanding the condition of the war in the USSR emerge. Some lesser-known aspects of L.M. Pavličenko's life are also reconstructed.

Keywords: Donne combattenti nell'Armata Rossa, Il genere nella Grande Guerra Patriottica, Tiratori scelti sovietici, Quotidiani americani

Parole chiave: Women fighters in the Red Army, The gender in Great Patriotic War, Soviet sniper, American newspapers

Da me Michajlov (segretario del KOMSOMOL) e una delegazione di giovani che parte domattina per l'America. Delegati: Pavličenko Lida (eroina di Sebastopoli), Krasavčenko (segretario del Komsomol moscovita), Pčelincev (eroe di Leningrado). Hanno chiesto consigli sul loro lavoro in America. Ho fornito chiarimenti particolarmente reggiati e consigli².

Così Georgi Dimitrov appunta, il 13 agosto 1942, l'incontro con la delegazione sovietica che dovrà raggiungere l'International youth assembly organizzata a Washington (DC): l'invito di Roosevelt è stato rivolto, tramite l'ambasciata, direttamente a Stalin. La scelta del segretario dell'organizzazione giovanile Nikolaj Aleksandrovič Mihajlov, a lungo discussa, poi approvata dall'Ufficio politico del partito, individua tre giovani rappresentativi, e forniti di buone garanzie, a cominciare dal ventiseienne Nikolaj Prokof'evič Krasavčenko. Caduto prigioniero nelle drammatiche traversie della Vâzemskaâ operaciâ terminata nell'ottobre del 1941 con l'annientamento di intere divisioni sovietiche e l'apertura del temuto accerchia-

¹ E. Roosevelt, *My Day*, October 6, 1942, *The Eleanor Roosevelt Papers Digital Edition* (2017), https://www2.gwu.edu/~erpapers/myday/displaydoc.cfm? =1942&_f=md056309.

² G. Dimitrov, *Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945)*, Einaudi, Torino 2002, p. 499

mento di Mosca³, Nikolaj era riuscito a fuggire, aveva organizzato distaccamenti partigiani e formazioni di giovani volontari per le decisive battaglie intorno alla capitale: soldato sperimentato, assicurava anche indubbia coscienza politica⁴. Quanto a Vladimír Nikoláevič Pčelincev, già brillante studente di geologia e preciso tiratore, era, appena ventiduenne, titolato Eroe dell'Unione Sovietica, avendo l'accredito di 144 tedeschi eliminati sul fronte di Leningrado; di qui era stato richiamato a Mosca come istruttore nella Scuola centrale di formazione dei tiratori scelti (*snajpers* in lingua russa, assumendo il termine dall'inglese)⁵.

Decisiva risulterà la scelta di inviare negli Stati Uniti una donna, già nota alle cronache militari. Volontaria nel giugno del 1941 alla notizia dell'aggressione tedesca, Lûdmila Mihajlovna Pavličenko aveva rivendicato i suoi certificati di eccellente tiratrice attestati dall'Osoaviahim, l'organizzazione paramilitare che addestrava ragazzi e ragazze all'uso delle armi, al tiro, al paracadutismo e all'aviazione; un organismo di massa che già nel luglio 1929 annoverava 700.000 donne, e nell'arco di pochi anni raggiungeva gli undici milioni di membri⁷. Con quelle credenziali l'ucraina Pavličenko ottiene l'arruolamento, poi successivamente è assoldata nella 25^a divisione fucilieri, nota per essere intitolata al comandante Čapaev, celebrato protagonista di un film sulle sue imprese nella guerra civile, ovviamente romanzate.

La pellicola, supervisionata dalla più alta dirigenza, era stata vista e rivista da una generazione di giovani, contribuendo potentemente alla formazione dell'immaginario dell'eroina sovietica, impersonata dalla mitragliera Anka⁸. La 25^a aveva difeso il confine con la Romania sul fiume Prut per poche settimane, ritirandosi poi oltre il Dniester; era stata impegnata nella difesa di Odessa, e poi trasferita su Sebastopoli, dove sarà annientata: gli ultimi superstiti nel luglio del 1942 affondano le insegne della divisione nel Mar Nero. Lûdmila Mihajlovna è però già stata evacuata, ricevendo l'ordine di Lenin⁹ per le centinaia di nemici eliminati, romeni prima

³ L. Lopuhovskij, *Viazemskaïa katastrofa 41-go goda.*, Èksmo, Moskva 2007, trad. ing. *The Viaz'ma Catastrophe, 1941: The Red Army's Disastrous Stand Against Operation Typhoon*, Helion & C., Warwick 2013.

⁴ N. P. Krasavčenko (1916-1993) terminerà la carriera politica e istituzionale come rettore dell'Istituto storico e archivistico di Mosca.

⁵ V. N. Pčelincev (1919-1997) accreditato alla fine della guerra di 456 nemici abbattuti, terminerà la carriera militare con il grado di colonnello.

⁶ Mantengo il termine, al posto del fastidioso "cecchino" notoriamente attribuito dagli italiani ai tiratori di "Cecco Beppe".

⁷ Cfr. O. Nikonova, *Vospitanie patriotov: Osoaviahim i voennaâ podgotovka naseleniâ v ural'skoj provincii*, Novyj hronograf, Moskva 2010.

⁸ All'Anka del film (1934) di Georgii e Sergei Vasil'ev's si affiancano altre celebrate figure femminili accomunate da spirito combattivo, lealtà e amor patrio, come l'Anna del *Placido Don* (1928) di Mikhail Sholokhov, la Zhenia Garasenkova del romanzo *All'Est* (1936) di Petr Pavelnko o l'Agrippina Chebrets di *Pane* di Aleksei Tolstoj (1937).

⁹ La medaglia "Per meriti di guerra" l'aveva ottenuta in data 26 aprile 1942, attribuita dal comando della *Pri-morskaya Armia*: Central'nogo arhiva Ministerstva oborony Rossijskoj Federacii (CAMO): f. 33, i. 682524, f. 845, r. 10723439. Online su www.podvignaroda.ru; l'Ordine di Lenin è il numero 137, datato 16 luglio 1942: l'attestato emanato dal Fronte del Nord Caucaso – controfirmato da Semën Mihajlovič Budënnij - si trova in CAMO, f. 33, i. 682524, f. 612, r. 11531497 Online su www.podvignaroda.ru

tedeschi poi, davanti ad Odessa e nel terzo settore di difesa della storica fortezza di Crimea, con i compagni del 54° reggimento¹⁰.

Le sue gesta sono apparse sui giornali militari, e di qui anche all'estero: perfino negli Stati Uniti d'America il primo giugno 1942 diversi giornali pubblicano la notizia lanciata dall'Associated Press, informando del caso inusuale: una ragazza – che sarà poi sempre nominata sui giornali americani e inglesi come Liudmila Pavlichenko, Tenente anziano – è stata segnalata dallo stato maggiore dell'Armata Rossa per aver ucciso 257 nemici fino al 6 aprile. Si annota che la giovane avrebbe ulteriormente promesso: «Ne prenderò ancora»¹¹. Informazione, fra le tante dai fronti di guerra, proposta come anomala curiosità: una *girl sniper* non s'era ancora vista. Paul Winterton, corrispondente da Mosca per News Chronicle, pubblica un articolo sul fenomeno dei tiratori scelti, presentando anche la ragazza «Rosmila Pavlichenko»¹² distintasi a Sebastopoli, dove la gran maggioranza dei caduti tedeschi è opera di piccoli gruppi di *snipers*. La breve corrispondenza è costruita – come sempre – utilizzando soltanto le informazioni fornite dalle istituzioni governative che notoriamente selezionano, controllano, guidano, e censurano.

Non sono documentati i consigli del presidente del Comitato esecutivo del Comintern rivolti a quella trojka ben assortita, corrispondente ai fronti più delicati e alle origini nazionali. Ma possiamo facilmente immaginarli. Avrà dato le abituali indicazioni, consegnate in articoli e appuntate nel suo preciso diario: insistere sull'eroica resistenza del popolo sovietico, sulla volontà patriottica e la fede nella vittoria finale, sull'alleanza più larga con ogni forza antifascista mobilitata senza alcun vincolo ideologico, impegnandosi in una propaganda che ispiri la resistenza delle forze popolari nei paesi occupati. E poi sollecitare un maggior impegno militare dagli alleati, ovvero un fronte in Europa: peraltro compito di politici, diplomatici e militari, mentre la delegazione avrebbe dovuto soprattutto sensibilizzare i giovani e l'opinione pubblica smentendo preclusioni e preconcetti ideologici; evitare ogni settarismo. E, come sempre, non rispondere alle provocazioni.

L'indomani, rivestiti con divise di qualità abitualmente riservate ai più alti gradi, nonché abiti da passeggio e un fondo spesa di ben duemila dollari a testa – notoriamente i sovietici pur nelle maggiori difficoltà volevano apparire ospiti generosi, sempre splendidamente forniti – i delegati iniziano il viaggio che deve portarli di là dell'Atlantico. Il che nell'estate del 1942 è assai problematico: pressoché impossibile la rotta artica, dalla Siberia, dove si stanno attrezzando scali di fortuna, all'Alaska; pericolosissima quella atlantica via Arhángel'sk, a rischio di intercettazione aerea; resta la lunga e difficoltosa rotta meridionale, che cercano di usare gli aviatori americani per portare i mezzi promessi dall'accordo Lend-Lease.

¹⁰ Cfr. i movimenti del 54° fanteria: https://pamyat-naroda.ru/warunit/id11515/static_hash=e963c79d4e6569e4a7d03784ae678430v2

¹¹ *Soviet Girl Sniper Cited For Killing 257 of Foe*, in «The New York Times», 1 giugno 1942, p. 5; ma anche molti quotidiani minori, come «The Wilmington Morning Star», 1 giugno 1942, p. 7

¹² P. Winterton, *Rosmila Has 300 Notches On Her Gun*, in «News Chronicle», 10 giugno 1942, p. 2

Dunque un tragitto via Africa e Sud America, impiegando dai sette ai dieci giorni. Il volo da Mosca, su un Lisunov Li-2, segue la rotta Kuybishev – Astrakhan – Baku, con relative fermate, terminando a Teheran, dove la delegazione si ritrova in un aeroporto affollato dai militari polacchi, già prigionieri, che stanno evacuando dall'Urss per unirsi ad Anders in Egitto. Dalla capitale iraniana la delegazione è affidata agli ospiti americani: un C47 Douglas dopo un rifornimento a Bassora li porta al Cairo, in quel momento caotica retrovia dell'esercito britannico che ha fermato l'avanzata italo-tedesca; Mussolini è da poco ripartito per l'Italia, dopo l'illusione di poter sfilare vittorioso in Alessandria. Dal Cairo il 17 agosto in volo su Karthoum, poi altre soste per arrivare a Kano in Nigeria, e infine Accra¹³. Qui un idrovolante li porterà in quindici ore a Natal in Brasile. Ancora in volo lungo la costa sudamericana, altri atterraggi a Trinidad, Porto Rico e infine la Florida, Miami dove arrivano il 24 agosto. Il giorno successivo la Tass potrà annunciare l'arrivo della delegazione, che ha sperimentato quanto fosse difficoltoso, lento e costoso il tentativo di trasferire apparecchi a lungo raggio in Unione Sovietica.

L'accoglienza a Washington, Union Station, il 26 agosto, è calorosa: e per loro alquanto sorprendente l'ospitalità, direttamente alla Casa Bianca. La delegazione suscita subito l'interesse dei media americani, soprattutto per: «La mira mortale del tenente Pavlichenko (che) ha già fatto fuori 300 ufficiali e soldati nazisti»¹⁴. Dopo la loro prima colazione americana in cui fanno conoscenza con Gertrude Pratt¹⁵ – segretario generale del Comitato americano dell'organizzazione studentesca internazionale, l'International Student Service – ed Henry Lush, il vicepresidente, sono accolti all'ambasciata del loro paese, subito consigliati dal loquace Maksim Maksimovič Litvinov – reintegrato ambasciatore dal novembre del 1941 – e meno calorosamente dal laconico consigliere Andrej Andreevič Gromyko, che sarà ben poco presente in tutta quell'avventura americana.

È probabile che Litvinov li abbia perlomeno succintamente informati dello stato della questione “secondo fronte”. Il commissario agli affari esteri Molotov era arrivato a Washington con un bombardiere sovietico il 30 maggio 1942, incontrando tra gli altri il presidente e il capo di stato maggiore George C. Marshall. Avendo conferma di ciò che ovviamente sapeva, anche dall'ambasciata, ovvero l'estremo ritardo

¹³ Cfr. W. R. Stanley, *Trans-South Atlantic Air Link in World War II*, in «GeoJournal», n. 4, 1994, pp. 459–63.

¹⁴ *Woman Sniper Here For Parley*, in «The Evening Star», 27 agosto 1942, p. A/2. Due giorni dopo l'Information Bulletin (n° 104) dell'Ambasciata sovietica fornirà la biografia essenziale di Pavličenko, sottolineando la nascita in Ucraina, a Belaâ Cerkov', l'attività come operaia all'Arsenale di Kiev e poi gli studi universitari. Soprassiede, e l'informazione non verrà mai data, sul fatto che avesse avuto un figlio a sedici anni, seguito dal divorzio dopo poche settimane di matrimonio.

¹⁵ Gertrude Wenzel (1908-2004) nata a Friburgo, dottorata all'università della sua città, soggiorna negli USA entrando nell'ISS; dopo un breve ritorno in Germania, emigra definitivamente all'ascesa di Hitler con il primo marito, Eliot Pratt. Attraverso Joseph P. Lash diventa collaboratrice di Eleanor Roosevelt. Succede a Lash dopo che questi è indagato dal Comitato per le attività antiamericane della Camera; nel 1944 lo sposa. L'importanza di Lash per ricostruire pensiero e azione di Eleanor Roosevelt è fondamentale: cfr. R. Baritono, *Eleanor Roosevelt. Una biografia politica*, il Mulino, Bologna 2021. Gertrud Lash continuerà a collaborare con Eleanor Roosevelt occupandosi in particolare dei diritti infantili.

nella preparazione militare degli Stati Uniti. Il piano di reclutamento di grandiose proporzioni, prevedeva l'addestramento di decine di divisioni – 3.600.000 uomini dovranno essere in servizio alla fine del 1942 – impegnando gran parte dei 120.000 ufficiali che componevano la struttura delle forze militari nel dicembre del 1941, ma al momento solo le forze aeronavali e la fanteria di marina erano in grado di combattere sul fronte del Pacifico.

Era evidente che l'ipotesi di uno sbarco angloamericano sul continente europeo, che avrebbe potuto disimpegnare una quarantina di divisioni tedesche dal fronte orientale, ovvero il piano Sledgehammer, era soltanto una pura esercitazione cartacea. Churchill lo dovette spiegare con diplomatica abilità ed evidente difficoltà dialettica direttamente a Stalin, mentre il disastroso raid su Dieppe, l'operazione Jubilee del 19 agosto 1942, sarà presentato come dimostrazione sanguinosa dell'impossibilità di agire contro il Vallo Atlantico. E dunque la delegazione giovanile avrebbe dovuto ricordare la necessità di un "secondo fronte", ripiegando però necessariamente sulla comune lotta al fascismo, cercando soprattutto di allearsi con le piccole delegazioni europee, in particolare dei paesi slavi, peraltro minoritarie.

La maggior parte dei trecento delegati all'Assemblea dei giovani erano infatti statunitensi e canadesi, 75 venivano dall'America latina, cinquanta dall'Asia e altrettanti dall'Europa, anche dai paesi fascisti¹⁶. D'altra parte non era neppure stato facile proporre l'invito di una delegazione sovietica, fortemente voluto da Eleanor Roosevelt, e ovviamente osteggiata dai molti isolazionisti, dai filofascisti, da coloro che avevano sostenuto l'American First Committee, e anche dai numerosi democratici che continuavano a ritenere i bolscevichi i principali nemici dell'avanzamento della democrazia, ovvero del primato americano, nel mondo. La stessa moglie del presidente considerava: «Ci sono alcuni gruppi e individui Fascisti nascosti non ancora portati alla luce in questo paese. Mi sorprende come spesso il nostro eminente deputato sottolinei il pericolo comunista e ignori il pericolo fascista, che una piccola ricerca potrebbe anche portare alla luce»¹⁷.

¹⁶ Della delegazione degli emigrati antifascisti italiani (osservatori come i tedeschi, giapponesi, bulgari e ungheresi) facevano anche parte Bruno Zevi che, affiancato da Aldo Garosci, Enzo Tagliacozzo, Renato Poggioli e Mario Salvadori, realizzava i «Quaderni Italiani» del movimento Giustizia e Libertà di cui saranno stampati quattro numeri, fra il 1942 e il 1944, anche clandestinamente arrivati in Italia. Sforza-Galeazzo Sforza (soprannominato Sforzino) figlio di Carlo Sforza e della contessa belga Valentine Errembault de Dudzeele, formatosi a Bruxelles, era arrivato negli USA nel giugno 1940, diventando editore nel National Broadcasting Company per l'Europa. Altro delegato è Cesare T. Lombroso, futuro professore di Neurologia ad Harvard, giunto in USA emigrando dall'Italia nel 1939 in seguito alle leggi razziali: al tempo ventiquattrenne, era figlio di Ugo e dunque nipote del celebre antropologo. Vedi la biografia di Patrizia Guarnieri: <https://intellettualinfuga.fupress.com/>.

¹⁷ E. Roosevelt, *My Day*, 26-9-1942, *The Eleanor Roosevelt Papers Digital Edition* (2017), cit. Il Dipartimento di Giustizia otteneva incriminazioni e condanne per sedizione contro la cosiddetta Vermin Press, mentre il giornalista inglese Philip Jordan segnalava alcuni giornali – il «Chicago Tribune» del colonnello Robert McCormick, il «Washington Times Herald» di Eleanor Patterson, il «New York Daily News» di Joseph Patterson – come infidi oppositori delle politiche di Roosevelt, apertamente ostili alla delegazione sovietica. P. Jordan, *Enemies of The Charter*, in «Daily News», 7 settembre 1942, p. 2.

Cronache americane

Nella prima conferenza stampa l'interesse dei giornalisti è subito tutto per la soldatessa in uniforme: le sue risposte, così come le domande, diverranno presto note e ripetute: «Ogni tedesco vivo ucciderà donne, bambini e vecchi. I tedeschi morti sono innocui. Perciò, se uccido un tedesco sto salvando delle vite»¹⁸. La giovane, «una ragazza tarchiata, con i capelli tagliati corti», racconta di essere stata studentessa di storia all'università di Kiev, di essersi arruolata volontaria, di essere anche conosciuta per nome dai tedeschi che al fronte la invitavano provocatoriamente con i megafoni: «Lyudmila Pavlichenko, vieni da noi. Ti daremo tanta cioccolata e dolci, e ti nomineremo ufficiale»; in scherno per la donna dal tiro micidiale¹⁹. Attesta che un tiratore scelto

Ha bisogno di tre cose: autocontrollo, forza di volontà, resistenza. Devi stare sdraiato anche per 15 ore di fila senza poterti muovere. Il minimo movimento visibile può significare la morte. Ognuno di noi ha diverse posizioni di tiro, non si sta mai più di due giorni nello stesso posto. Si spara solo quando si è sicuri della mira. Ogni colpo inutile rivela la tua posizione.

Racconta il suo esordio, durante la difesa di Odessa.

Mi sono sdraiata e ho visto i rumeni trincerarsi, a soli 300 o 400 metri di distanza. Il comandante aveva vietato di sparare senza il suo permesso. Ho chiesto il permesso: «Siete sicura di colpirli?» «Sì». Mi sono controllata, mi sono imposta di essere ferma e fredda, presi la mira con attenzione e sparai. Ho aspettato una frazione di secondo; un'altra testa è apparsa sopra la cima. Ho preso anche quella²⁰.

Risponde poi a numerose, e vacue domande: alla giornalista che le chiede, visto che non ha accenno di rossetto o trucco, se era permesso di truccarsi al fronte ribatte sconcertata: «Non c'è una regola che lo vieta, ma chi ha tempo di pensare al naso lucido in battaglia?», anche accennando alla sua piccola cicatrice; poi con ingenuità

¹⁸ *Girl Sniper Calm Over Killing Nazis*, in «The New York Times», 29 agosto 1942, p. 17. Forse superfluo segnalare che le medesime espressioni sono state usate dalle soldatesse curde dell'Ypj, le Unità di protezione delle donne; così come dalle combattenti delle Forze armate e della Guardia nazionale dell'Ucraina.

¹⁹ L'espressione colpisce e l'episodio, fornito dalla Reuters, è ripreso da molti quotidiani fin dal titolo, come nel caso di *No Chocolates for Miss Pavlichenko*, in «Dundee Evening Telegraph», 29 agosto 1942, p. 8 e numerosi altri quotidiani inglesi; anche: *Supersniper*, in «Time», 7 settembre 1942, p. 22, che aggiunge: «Occhi marroni, parla con dolcezza, somiglia ad un ragazzo, indossa l'uniforme verde scuro e gli stivali neri di tenente dell'Armata Rossa. [...] Quando la settimana scorsa le hanno chiesto come si è sentita quando ha fatto fuori il suo primo nazista, ha risposto: "Come può sentirsi un essere umano quando uccide un serpente velenoso?"». Cfr anche *Army girl sniper*, in «Time», 28 settembre, p. 60.

²⁰ *Soviet Sniper Heroes Eager To Return to War Front*, in «The Evening Star», 29 agosto 1942, p. A/2 x. La medesima narrazione sarà proposta al ritorno, di fronte al Comitato Centrale del Komsomol: Rossijskij gosudarstvennyj arhiv social'no-političeskij istorii (Rgaspj) 7m. op. 2 d. 952, box 2, L 25.

– o ironia? – conclude: «Sono sicura che le donne americane combatteranno fianco a fianco con i loro uomini con lo stesso valore dei russi, se sarà necessario»²¹. Molti anni dopo, il compagno delegato ricorderà:

il modo e la natura delle domande poste assomigliavano a un vero attacco psicologico. Tuttavia, siamo rapidamente tornati in noi e, a quanto pare, abbiamo trovato risposte decenti. Particolarmente colpita è stata Pavličenko, che aveva le domande più difficili e talvolta indecenti. La curiosità della confraternita giornalistica non conosceva limiti. Le donne al fronte si dipingono le labbra e che tipo di rossetto preferiscono? Che tipo di sigarette fumi? La signora Pavličenko permetterà che i suoi ritratti vengano stampati su scatole di sigarette? L'azienda è pronta a pagare un milione di dollari per questo! [...] Che tipo di biancheria intima preferisce Lady Pavličenko e di che colore le piace? [...] Queste alcune domande "tipiche" poste a Lyudmila. A suo merito, ha adeguatamente respinto tutti gli attacchi e con le sue risposte taglienti ha fatto arrossire più di un giornalista eccessivamente impudente²².

Sempre seguiti con perplesso stupore nelle visite istituzionali – la delegazione onora la tomba del milite ignoto ad Arlington – per l'influente quotidiano del pomeriggio i giovani sovietici si trovano in «un nuovo pianeta, ad un milione di miglia dal fronte dove ogni secondo può arrivare la morte. Eppure vogliono tornare in Russia»²³. Intanto la Tass fornisce un resoconto ufficializzato, apprezzando l'ospitalità alla Casa Bianca, i discorsi alla radio, la presenza su tutti i giornali, «i saluti alla gioventù americana e all'intero popolo americano del popolo sovietico, che sta combattendo al fronte contro le orde naziste. [...] nella speranza che la permanenza della delegazione sovietica negli Stati Uniti rafforzi l'amicizia tra i giovani americani e sovietici e che la partecipazione attiva dei giovani di tutti i paesi uniti alla guerra acceleri la vittoria finale sull'hitlerismo». Riferisce le parole conclusive di Pčelintsev: «Possiamo vincere e vinceremo. Così disse Stalin, così sarà».

Come potessero accogliere i lettori americani quelle parole e quella presenza, che recuperiamo attraverso le cronache delle settimane successive, lo ricaviamo anche dall'orientamento dell'opinione pubblica dell'epoca – dissimile da valutazioni e scelte dei politici e delle classi dirigenti – attraverso i sondaggi che già verificavano a cadenza ravvicinata il mutare delle opinioni nei diversi strati sociali. Dopo il notevole impatto dell'emozionante discorso di Churchill del 22 giugno 1941, che aveva strettamente legato la sorte dell'attacco tedesco all'Urss alla stessa sopravvivenza dell'Inghilterra e all'avvenire degli Stati Uniti, pur «commossi dalle sue

²¹ *Soviet Girl Sniper Learned to Shoot As University Co-ed.*, in «The Evening Star», 28 agosto 1942, p. 2/X

²² V.N. Pčelincev, *Osobaâ missiâ*, Mol. Gvardiâ, Moskva 1991, p. 53. Anche il corrispondente del londinese «Daily News» registra, con imbarazzo, le domande dei colleghi e le risposte in russo, poi tradotte, degli sconcertati sovietici: R. Waitbutten, *Two World Meet*, in «Daily News», 31 agosto 1942, p. 2

²³ *Soviet Sniper Heroes Eager To Return to War Front*, in, «The Evening Star», 29 agosto 1942, p. A/2 x

parole»²⁴ solo una minoranza di americani – ovviamente più all’Est e più fra i ceti urbani e la classe operaia – aveva visto nell’Urss un alleato.

L’intero gruppo dei periodici Luce, allora all’apice del loro prestigio, era interventista, così come i più importanti quotidiani a cominciare dal New York Times, mentre la tendenza repubblicana, assai più cauta e sospettosa, univa i giornali dei gruppi Hearst e Patterson-McCormick, oltre al Saturday Evening Post, critici nei confronti degli aiuti alla Russia. Russia – perché sempre nei discorsi e negli scritti si parla di Russia e non di Unione Sovietica, giacché permane l’idea che i bolscevichi siano di fatto una sorta di usurpatori – giudicata, secondo un sondaggio Gallup, già poche settimane dopo l’attacco, perdente nei confronti della Germania secondo il 47% del campione, contro il 22% che ritiene possibile una vittoria e l’8% che pensa ad uno stallo.

Alla data soltanto poco più del 20% era a favore di un intervento americano, subito. Nell’ottobre 1941 alla domanda posta da Fortune: «Quale delle seguenti affermazioni descrive meglio i suoi attuali sentimenti sui governi russo e tedesco?» l’8,5% considerava molto meglio Germania, il 4,6% riteneva comunque il governo russo peggiore di quello tedesco, il 35,1% riteneva fossero ugualmente malvagi. Un altro 35% considerava che, date le scelte, la Russia fosse un un po’ meglio della Germania²⁵. In merito agli aiuti il 51,4% degli intervistati pensava che gli Stati Uniti dovessero collaborare con la Russia in uno sforzo concertato per sconfiggere la Germania, mentre il 13,5% non voleva alcun rifornimento. Soltanto il 21,9% considerava favorevolmente l’alleanza con Inghilterra e Russia²⁶.

In ogni caso la maggioranza degli americani riteneva, come tutta la dirigenza militare, l’Unione sovietica fragile e militarmente incapace, tale essendosi dimostrata nella guerra d’inverno, e semmai sperava che lo scontro avrebbe portato al crollo del regime, come era avvenuto per lo zarismo nel corso della Grande guerra. Se una minoranza, l’opinione intellettuale più avvertita e attenta, seguiva le cronache dolenti di Erskine Caldwell e vedevano le eccezionali fotografie di Margaret Bourke-White, pochi condividevano le posizioni dichiaratamente favorevoli alla politica del Cremlino proposte da Walter Duranty.

Il successo editoriale di *Mission to Moscow* di Joseph E. Davies contribuirà ad un accenno di simpatia verso la direzione bolscevica: ma sarà soltanto dopo il 1943 che la pressione rooseveltiana sull’industria cinematografica migliorerà l’immagine dell’Urss, ovviamente nelle forme della banalizzazione e della manipolazione tipicamente hollywoodiane, peraltro fornendo una lettura del paese così falsa che neppure uno zelante propagandista avrebbe osato proporla in patria²⁷. In ogni caso

²⁴ R.B. Levering, *American Opinion and the Russian Alliance, 1939-1945*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1976, p. 40

²⁵ M. Strunk, *Public Opinion 1935-1946*, Princeton University Press, Princeton 1951, p. 870.

²⁶ Ivi, p. 961.

²⁷ Dopo *Mission to Moscow* (Michael Curtiz, 1943) saranno esemplari del nuovo corso rooseveltiano *The North Star* (Lewis Milestone, 1943); *Song of Russia* (Gregory Ratoff, 1944); *Three Russian Girls* (Henry Kesler, 1943); *The Boy from Stalingrad* (Sidney Salkow, 1943), poi *Days of Glory* (Jacques Tourneur, 1944) fino a *Counter-Attack* (Zoltan Korda, 1945); dalla fine del conflitto sceneggiatori e a volte attori e registi saranno oggetto di inchieste da parte della Commissione per le attività antiamericane. Seguirà una produzione di genere del tutto in

già nel febbraio 1942 – dopo la battaglia difensiva di Mosca e l’inizio della controffensiva – già il 40% degli americani accettava di «Lavorare con la Russia e darle qualche aiuto per aiutarla a battere l’Asse», mentre il 41% voleva ormai «Trattare la Russia come un partner a pieno titolo insieme alla Gran Bretagna nella lotta contro le nazioni dell’Asse» e soltanto il 4% riteneva che non le si dovesse fornire alcun aiuto militare. Dalla primavera riemerge però una nuova sfiducia per la situazione militare: le pessime notizie dal fronte meridionale affievoliscono le speranze e la credibilità del possibile alleato.

Variamente ospiti di ricevimenti dai Davies e dagli Habe²⁸, i delegati sovietici si mostrano sempre cordiali, non soltanto nelle fotografie. Eleanor Roosevelt, sostenitrice dell’apertura alla delegazione sovietica, annota il primo incontro con quei giovani il 2 settembre: «Oggi spero di incontrare la delegazione olandese, che sta arrivando, e di far cenare con me la delegazione dell’URSS, perché ero via quando sono arrivati»; poi, il giorno dopo:

Ieri sera, i delegati olandesi e dell’URSS all’Assemblea dell’ISS hanno cenato con me. Abbiamo trascorso momenti interessanti, anche se non poter parlare direttamente con una persona è un grande svantaggio. Non avevo mai capito prima che aiuto sarebbe stato se tutti noi avessimo imparato, oltre alla nostra lingua, una lingua universale. Penso che in futuro lavorerò con più entusiasmo per una lingua comune come uno dei contributi per un mondo pacifico. [...] C’è qualcosa di molto affascinante per me nella giovane donna russa, il sottotenente Liudmila Pavlichenko. Ha sofferto, come tutti questi giovani, e sta soffrendo qualcosa che è universale e che unisce tutto il mondo indipendentemente dalla lingua²⁹.

Nessuno dei tre comunica decentemente in inglese, anche se nel corso della missione riusciranno almeno a leggere i titoli dei giornali e a scambiare qualche indicazione con piloti e autisti. Avranno sempre al fianco un traduttore dell’ambasciata, partecipando ai lavori dell’assemblea e seguendo nell’ufficio della Casa Bianca il messaggio via radio rivolto all’Assemblea, ma trasmesso a tutto il mondo, dal presidente Franklin Delano Roosevelt. Un documento notevole, nella migliore tradizione della visione democratica di un futuro di convivenza e di pace, nell’energica volontà di lotta all’hitlerismo da parte delle Nazioni Unite, nell’affermazione universale e unitaria delle “quattro libertà” e dei principi della Carta Atlantica³⁰. Al termine dei lavori, si vota la *Dichiarazione dell’Assemblea Internazionale degli Studenti a Washington, d.c., u.s.a., 2-5 settembre 1942*, che dopo il preambolo

linea con la politica postbellica, se possibile ancor più falsificante della realtà militare, fornendo una immagine della seconda guerra mondiale destinata a dominare e sedimentarsi nella memoria dei paesi occidentali.

²⁸ Mr., Mrs Habe Back in Capital, in «The Sunday Star», 30 agosto 1942, p. 14

²⁹ E. Roosevelt, My Day, 3-9-1942, *The Eleanor Roosevelt Papers Digital Edition* (2017), cit.

³⁰ *President Warns Youth to Choose eath or Freedom, Soviet Sniper Heroes Eager To Return to War Front*, in «The New York Times», 4 settembre 1942, pp. 1-4 riporta il discorso integrale, così come «The Evening Star», 3 settembre 1942, p. A-2.

Noi, studenti di molte terre, diverse razze, culture e religioni riuniti in quest'ora critica dai fronti di battaglia del mondo, ci incontriamo per considerare le nostre responsabilità nella guerra attuale e i nostri compiti nella pace e nella ricostruzione sociale a venire. La nostra generazione ha cercato attivamente la pace, ma l'avanzata del fascismo aggressivo, insieme ai nostri fallimenti nello sterminare le arroganti e crudeli illusioni di disuguaglianza, ingiustizia e sfruttamento imposte ai popoli più deboli e alle minoranze nazionali, ci ha portato nuovamente alla guerra. In questo momento è nostro dovere chiarire le questioni di questo conflitto per sviluppare una completa unità di intenti e fiducia reciproca tra i popoli alleati con le Nazioni Unite e i Popoli del mondo sotto la bandiera delle Quattro Libertà.

conferma il ruolo dell'Unione Sovietica: «Siamo in pericolo mortale. La gioventù dell'Unione Sovietica, nella sua ostinata e inflessibile resistenza (*dogged, unflinching resistance*) all'invasore nazista, sta combattendo una battaglia cruciale della massima importanza per tutti noi». Successivamente la direzione dell'ISS, in accordo con l'Ambasciata sovietica, organizza un primo giro di meeting richiesti da istituzioni universitarie, istituzioni locali e organizzazioni sindacali.

La prima esperienza di intervento del terzetto avviene al raduno di massa organizzata dalla confederazione sindacale, CIO a New York; sono accolti dal sindaco LaGuardia e confortati da diverse presenze solidali tra cui quella di un cantante di colore già apprezzato in Urss – otterrà anche un premio Stalin nel 1952 – l'attivissimo difensore dei diritti civili Paul Leroy Robeson, peraltro variamente seguito ed ostacolato in patria³¹. L'omaggio a Pavličenko, da parte dell'International Fur and Leather Workers Union, di una gran pelliccia di procione è commentata così: «risplenderebbe in un'ambientazione operistica» e invece «finirà in guerra nelle sanguinose steppe della Russia quando Lyudmila Pavlichenko tornerà in patria»; ma le osservazioni giornalistiche, a voce e a stampa, superano ormai ogni limite:

In un'intervista al consolato sovietico qui, l'attraente tenente ha detto di essere stata stupita dalle «domande sciocche che mi hanno fatto in America». «Una donna ha persino criticato la lunghezza della gonna della mia uniforme, dicendo che in America le donne indossano gonne più corte e inoltre la mia uniforme mi faceva sembrare grassa», la combattente russa ha aggiunto. «Questo mi ha fatto arrabbiare. Io indosso la mia uniforme con onore. Ha l'Ordine di Lenin. È stata macchiata dal sangue in battaglia»³². È chiaro che le donne americane sono più interessate alla biancheria di seta che all'uniforme. Che cosa sia l'uniforme sembra che non l'abbiano ancora capito³³.

³¹ *War Work Pledged by 35000 at Rally*, in «The New York Times», 7 settembre 1942, p. 4.

³² «Evening Star», 17 settembre 1942, p A/11.

³³ «Daily Record», 18 settembre 1942 p. 1. Avrebbe anche aggiunto: «In effetti, sono una donna come le altre. Ho intenzione di sposare, possibilmente durante la guerra, l'uomo che ho lasciato al fronte russo»: *She Protest*, in «Daily Mirror», 18 settembre 1942, p. 1.

Per tutta risposta la giornalista Malvina Lindsey che teneva la rubrica *The Gentler Sex* sul «*Washington Post*», in un corsivo dal titolo *Mutandine per Amazoni*, rimprovera alla Pavlichenko «accuse generiche sulla frivolezza delle donne americane» che suonano «come i vecchi luoghi comuni dei professori stranieri in tour di sei settimane». Ricorda che gli slip femminili sono argomento di barzellette tipicamente americane, con le suocere e i mariti ingrati. Ribadisce comunque: «Un guerriero efficiente è orgoglioso del suo aspetto» – noti esempi Pershing e MacArthur – e infine «Giovanna d'Arco non è sempre raffigurata con un'armatura bella e splendente?». Dopo tutto Mussolini fu sconfitto sulla questione della gonna corta, in Russia il business dei cosmetici è cresciuto anche nella società senza classi, i tedeschi a Parigi occupata fanno incetta di profumi: di sicuro le mutandine di seta non saranno una barriera al coraggio delle WAACS e delle WAVES³⁴. Perciò: è bene che si adegui ai comuni valori del glamour anche l'impertinente ospite sovietica.

Dopo New York altre visite: a Baltimora una fotografia su «*Life*» la presenta come sempre sorridente; l'ospite saluta il celebrato armonicista Larry Adler³⁵ al termine di un concerto. Dopo un altro giorno a Philadelphia, rivedono nella tenuta di Hyde Park la padrona di casa, Eleanor Roosevelt, che appunta:

14 settembre Hyde Park (Contea di Dutchess, N.Y., Stati Uniti):

Anche questa mattina abbiamo aperto i nostri giornali per scoprire che Stalingrado sta ancora tenendo. Questo passerà certamente alla storia come una difesa valorosa. Ho grande simpatia per i tre giovani russi che ora viaggiano in questo paese, che devono scorrere i giornali ogni giorno e chiedersi perché noi, in questo paese, possiamo vivere così comodamente ed essere ancora in guerra; quando sanno che la guerra significa un cambiamento nella vita quotidiana per ogni cittadino dell'Unione Sovietica. C'è un vantaggio nel combattere sul proprio suolo. Nessuno può dire, come mi dicono ogni tanto per lettera: «Perché i miei ragazzi devono andare fuori dal paese?» Tutti in Russia sanno cosa sta succedendo perché è all'interno dei confini del paese³⁶.

Il 21 settembre sono a Buffalo, e di qui a Toronto³⁷, questa volta accolti da una banda che suona l'Internazionale, ancora inno ufficiale dell'Urss: nei grandi Maple Leaf Gardens li applaudono 20.000 persone. In Canada i commenti giornalistici, come sarà nel tour inglese, onorano l'eroismo della guerriera. Halifax Chronicle, Montreal Gazette, Toronto Star³⁸, dedicheranno un maggior interesse alle donne in

³⁴ M. Lindsay, *The Gentler Sex: Step-Ins for Amazons*, in «The Washington Post», 19 settembre 1942, p. B2. WAVES (Women Accepted for Volunteer Emergency Service) accettate nel servizio nella Marina USA; le Women's Army Auxiliary Corps, o WAAC, servirono nelle fila dell'esercito degli Stati Uniti.

³⁵ «*Life*», 26 ottobre 1942, p. 142.

³⁶ E. Roosevelt, *My Day*, 14-9-1942, *The Eleanor Roosevelt Papers Digital Edition* (2017), cit.

³⁷ D. Gucciardo, M. Howatt, *Sniper Girls and Fearless Heroines: Wartime Representations of Foreign Women in English-Canadian Press, 1941–1943* in B. C. Hacker, M. Vining, *A companion to Women's Military History*, Brill, Boston 2012, pp. 547-567

³⁸ *Russia's women are inspiration to Canadians*, in «Toronto Star», 4 settembre 1942, p. 3.

guerra, britanniche e sovietiche, rispetto ai corrispettivi americani, mentre l'opinione di una nota viaggiatrice, Rosita Forbes, che aveva sottolineato il modello femminile sovietico – «Possono vivere, rispettate e rispettabili, con il compagno di loro scelta. Non sono in alcun modo meno o più considerate degli uomini»³⁹ – conferma la loro partecipazione in guerra, peraltro rinviando a un'immagine di amazzone mascolina, lontana da una femminilità accentuata anche in divisa, come testimonia la pubblicità, governativa e non. L'icona di "Rosie the riveter" deve essere ancora disegnata: lo sarà nel 1943.

Dal 24 settembre la delegazione si separa: i due uomini – con il capitano scozzese Peter Kahran, l'olandese Abdul Kadir, la cinese Yun-Wan e l'americana Irena Morrey – visitano città e college della costa Est. Se a Pittsburg, dove viveva una forte comunità tedesca, la delegazione maschile ha dovuto essere scortata e protetta dalla polizia, il 16 ottobre, a Detroit, è accolta da migliaia di persone organizzate dai sindacati. Il gruppo con Pavlichenko, due piloti britannici e un olandese si dirige ad Ovest, iniziando con Chicago dove secondo una leggenda di cui non trovo riscontro nei giornali del tempo, Lûdmila avrebbe perso la pazienza, affermando provocatoriamente: «Signori, ho 25 anni e ormai ho ucciso 309 occupanti fascisti. Non credete di esservi nascosti troppo a lungo alle mie spalle?». Seguono Minneapolis, Denver, Seattle, San Francisco dove il giornale locale comunica: «Il tocco femminile è altrettanto mortale di quello maschile quando il dito preme il grilletto di un fucile o di una mitragliatrice»⁴⁰.

Da notare che a ogni tappa viene chiesto alla giovane di mostrare l'abilità nel tiro, prova sempre rifiutata con sdegno: il che naturalmente alimenterà dubbi, ancorché soltanto sussurrati, e in ogni caso forte delusione⁴¹: poiché in sostanza i suoi risultati sono considerati una performance sportiva, ripetibile. Il tour prosegue: Fresno, Los Angeles, l'incontro a Hollywood con Charlie Chaplin. Ovvio l'immediato gossip: qualche major cinematografica metterà sotto contratto la giovane luogotenente?⁴² La già celebre Louella Parsons anticipa tutti: «L'intrepida sniper russa, che è diventata davvero glamour dopo l'accoglienza trionfale negli Stati Uniti» reciterà in *Mission to Moscow*, manca soltanto l'autorizzazione del console⁴³.

Il 18 ottobre la delegazione si ricompone per parlare agli studenti della Columbia a New York⁴⁴; e saranno 5.000 ad attenderli al Manhattan Center, con il regalo d'addio: una pistola Colt e un proiettile con il numero 310, il prossimo auspicato tedesco⁴⁵. Lûdmila trova ancora il tempo per partecipare ad una serata del National

³⁹ R. Forbes, *Russian Women and the War*, in «Chatelaine», febbraio 1942, p. 19.

⁴⁰ *Soviet heroine who slew 309 visit Bay area*, in «San Francisco Chronicle», 7 ottobre 1942, p. 7.

⁴¹ Il fucile usato dai primi snajper sovietici era il M1891/30 Mosin-Nagant da 7,62 mm con un telescopio PE 4x; conteneva 5 colpi e poteva sparare fino a circa 700 metri con precisione.

⁴² H. Hopper, *Button, Button, Etc.!*, in «The Washington Post», 16 ottobre 1942, p. B12.

⁴³ L. Parsons, *Joan and Fred 'Above Suspicion!*, in «The Washington Post», 17 ottobre 1942, p. B10.

⁴⁴ *Russians to Address Students*, in «New York Times», 18 ottobre 1942, p. 15.

⁴⁵ *Pistol to Woman Sniper: Red Army Heroine Hailed by 5000 at Rally Here*, in «New York Times», 20 ottobre 1942, p. 7.

Council of Negro Youth, rara e apprezzata presenza di una donna bianca⁴⁶. In tutti questi incontri ha seguito uno schema di intervento che suona nella versione ufficiale in questi termini:

Si parla molto di un secondo fronte. Il nostro popolo continua a sperare e a contare su di esso, ma si chiede quando i discorsi si tradurranno in azione. Una cosa deve essere chiaramente compresa. Noi sollecitiamo un secondo fronte non perché siamo deboli, non perché non abbiamo fiducia nelle nostre forze, ma perché vogliamo che questa guerra sanguinosa finisca più rapidamente. [...] Ricordate che in questo momento nove decimi di tutti gli eserciti di Hitler sono impegnati nel nostro paese, e non solo gli eserciti tedeschi. Hitler raccoglie le sue truppe da tutta l'Europa, dall'Ungheria, dalla Danimarca, dall'Italia, dalla Romania, dalla Finlandia. Ora, prima che i nostri eserciti siano ulteriormente indeboliti, è il momento di colpire in Europa. [...] Non posso fare a meno di sentire che il popolo americano è ancora troppo indifferente alla guerra e a quello che significa veramente. Non credo che il popolo americano nel suo insieme capisca completamente cosa sia la guerra. La maggior parte di voi finora la sente solo come un inconveniente, fare a meno della benzina, essere un po' limitati nella quantità di zucchero che usate. Non sapete cosa vuol dire avere bombe che cadono intorno a voi. Non sapete cosa vuol dire vedere bambini assassinati, donne e ragazze violentate dalle bestie hitleriane. [...] Da quando sono qui mi è stato chiesto spesso come mi sento quando uccido un tedesco. La sensazione che provo dopo aver ucciso un nazista è la sensazione di un cacciatore che ha ucciso una bestia da preda. Ogni volta che il mio proiettile abbatte un nazista ho la sensazione di aver salvato delle vite⁴⁷.

Il paragone ha anche un preciso significato: invertendo il ruolo tradizionale per cui la donna è anzitutto una “preda”, esalta l'inflessibile cacciatrice di giovani ariani: il che renderà ossessiva e umiliante, per i tedeschi, la presenza femminile nell'Armata Rossa. Le tiratrici, le carriste, le partigiane, le aviatrici sono altrettanto “streghe”, non giovani donne: vanno eliminate subito, con violenza particolare. L'ingresso delle donne nell'universo militare maschile, che sovente imbarazza gli stessi gradi intermedi dell'esercito sovietico, è per i tedeschi la sovversione di un ordine di genere profondamente introiettato, e come tale va immediatamente estirpato, e considerato, anzi, prova della diversità barbara degli slavi. Da cui le efferate sevizie sulle prigioniere, la spietata violenza sui corpi femminili quando giungono a tiro: nella guerra totale sul territorio dell'Urss è un capitolo ancora poco esplorato, a fronte della denuncia degli stupri patiti dalle donne tedesche.

Nei suoi interventi Pavlichenko sottolinea la presenza nell'Armata rossa di giovani provenienti dal centinaio di etnie dell'immenso territorio, e l'assenza di differenze nel trattamento delle nazionalità, ribadendo l'uguaglianza di genere nel-

⁴⁶ B. Chase, *Cell Ears*, in «New York Amsterdam Star-News», 24 ottobre 1942, p. 8.

⁴⁷ *Lieutenant Liudmila Pavlichenko to the American People*, in «Soviet Russia Today», 6 ottobre 1942, Marxists Internet Archive (2011): <http://www.marxists.org/archive/pavlichenko/1942/10/x01.htm>.

la società sovietica e nell'esercito. Ricorda l'esistenza di una tradizione di donne combattenti, dalle guerre napoleoniche alla Crimea, dalla Grande guerra al conflitto fra rossi e bianchi⁴⁸, fino alle prime tre eroine titolate⁴⁹, le giovani che nel settembre 1938 avevano terminato il primo, avventuroso volo senza scalo da Mosca all'Estremo Oriente: la pilota Valentina Grizodubova, che dal maggio 1942 comandava i trecento uomini del 101° reggimento aereo di bombardamento a lungo raggio; la copilota Polina Osipenko, scomparsa nel 1939 in un incidente di volo; e la più nota Marina Raskova, l'ufficiale di rotta⁵⁰, maggiore dell'NKVD poi dell'Armata Rossa.

Era stata lei a chiedere direttamente a Stalin la formazione di reggimenti aerei femminili: il 586° caccia, il 588° bombardamento notturno e il 587° bombardardieri, comandato dalla stessa Raskova che morirà nello schianto del proprio aereo durante il trasferimento notturno verso Stalingrado, il 4 gennaio 1943. Fin dai primi mesi di guerra si impone quel modello di donna sovietica costruito negli anni Trenta, che Anna Krylova ha sintetizzato nella nozione di "personalità di genere alternativa", ovvero una figura di genere che incarna qualità tradizionalmente femminili e maschili⁵¹.

Questa immagine ideale della *komsomolska* guerriera è visibile ancor oggi alla stazione Partizanskaâ della metro di Mosca, nella statua con cui Matvéj Génrihovič Mánizer rappresentò Zóâ Anatól'evna Kosmodem'ânskaâ, la ragazza torturata, impiccata e poi mutilata dai tedeschi in un villaggio della regione di Mosca: rappresenterà il sacrificio delle *partizany* ricordate nel celebre discorso di Stalin del 7 novembre 1941. La fotografia del corpo di Zóâ, a terra con i segni della tortura, calato dal patibolo su cui era stato lasciato a lungo appeso come monito, e gli articoli sulla Pravda che ne narravano la fine con l'ultimo appello ai contadini radunati per assistere all'impiccagione, determineranno un'ondata di sdegno innalzandola all'icona di martire⁵².

Mánizer nella statua propone un corpo adolescenziale, quasi androgino nei corti capelli, però poi allusivo alla mutilazione del seno sinistro, accennato sotto la blusa, sul giaccone aperto. Del soldato ha l'arma e lo stivale, ma mantiene la gonna, e una delicatezza femminile nel volto dall'espressione seria e determinata. Intanto la rappresentazione della donna in guerra, attraverso i manifesti e le pose fotografiche, mostra le varianti di genere: la donna impegnata in ogni lavoro, agricolo e

⁴⁸ Cfr. R. Stites, *The Women's Liberation Movement in Russia: Feminism, Nihilism, and Bolshevism 1860-1930*, Princeton University Press, Princeton 1978.

⁴⁹ Cfr. R. Pennington, *Wings, Women, and War: Soviet Airwomen in World War II Combat*, University of Kansas Press, Lawrence 2001.

⁵⁰ M. Raskova, *Zapiski šturmana*, Izdatel'stvo CK VLKSM — Molodaâ gvardiâ, Moskva 1939.

⁵¹ A. Krylova, *Stalinist Identity from the Viewpoint of Gender: Rearing a Generation of Professionally Violent Women Soldiers in 1930s Stalinist Russia*, in «Gender and History», n. 3, 2004, pp. 626-653.

⁵² Si vedano gli articoli sulla «Komsomol'skaâ pravda», 22 gennaio 1942; 18 febbraio 1942; 22 maggio 1942; ma sulla creazione del caso si veda E.S. Seniavskaia *Heroic Symbols: The Reality and Mythology of War*, in «Russian Studies in History», n. 37, 1998, pp. 61-87. cfr anche: M. Harris, *Memorializations of a martyr and her mutilated bodies: public monuments to Soviet war hero Zoya Kosmodemyanskaya, 1942 to the present*, in «Journal of War and Culture Studies», n. 1, 2012, p. 73-92.

industriale, poi la difesa domestica⁵³ – l’impegno nelle batterie antiaeree – infine il sacrificio delle “sorelle”, il personale medico e sanitario femminile, maggioritario dalla fine del 1943. I giovani uomini dovevano poi essere ancor più motivati nella lotta da un’altra icona, quella della Madre Patria⁵⁴.

Dal 24 agosto al 1° novembre 1942 la delegazione sovietica visita 43 città intervenendo a 67 raduni, con un risultato certamente positivo: alcuni milioni di dollari raccolti per l’Urss. La stampa e le stazioni radio hanno fornito informazioni dettagliate e tempestive sui raduni, sempre ricordando il numero 309, i nemici uccisi; un ritornello che non a caso ripropone Woody Guthrie⁵⁵. E tuttavia nei mesi non si modificano le curiosità e attitudini di spettatori e giornalisti: gli americani in generale non sembrano avere idea di che cosa avvenga sull’Ostfront, ovvero nella guerra patriottica – la seconda dopo quella contro Napoleone, detta subito, e giustamente, “grande” – né quali siano le autentiche condizioni di un conflitto mortale e totale.

La stampa americana nel 1942 informa in modo ufficiale, con sufficiente puntualità in merito agli eventi sui diversi fronti, ma non ci sono corrispondenti per trasmettere spezzoni di realtà. Le fonti militari forniscono le notizie di avanzate tedesche e sconfitte sovietiche – senza peraltro alcuna misura in termini di gravità e colossali perdite – senza informare in merito alla realtà militare sul terreno, né sulle condizioni della vita dei civili nei territori occupati o attraversati dai fronti; anche gli spezzoni proposti dai cinegiornali, selezionati e finalizzati, finiscono per essere poco decifrabili. In merito poi al ruolo e significato della partecipazione femminile alla guerra in Urss, anche Eleanor Roosevelt riconosce la difficoltà di superare gli stereotipi di genere, da parte dei giornalisti e dell’opinione pubblica:

Il tenente Liudmila Pavlichenko, la giovane sniper russa, ha attirato la maggior parte dell’attenzione perché rappresenta qualcosa di così insolito per noi. Nel suo discorso centra il suo appello sull’aiuto alla Russia. Questo è naturale, dato che in questo momento la Russia è così sotto pressione e siamo stati testimoni di una difesa così straordinariamente eroica a Stalingrado. Spero che il nostro aiuto sarà dato come riterranno meglio le nostre autorità militari, ma spero anche che questi giovani sovietici porteranno con sé, come risultato della loro stretta associazione con olandesi, inglesi, cinesi e americani, il senso del valore del fronte delle Nazioni Unite per la guerra e la pace⁵⁶.

L’inusuale presenza della *girl sniper* non supererà i limiti dell’aneddotica, e rimarrà l’incapacità di comprendere motivazioni e caratteri della partecipazione

⁵³ K.C. Berkhoff, *Motherland in Danger: Soviet Propaganda During World War II*, Harvard University Press, Cambridge 2012.

⁵⁴ Cfr. L.A. Kirschenbaum, *Our City, Our Hearths, Our Families’’: Local Loyalties and Private Life in Soviet World War II Propaganda*, in «Slavic Review», n. 4, 2000, pp. 825–847.

⁵⁵ Un archivista del Woody Guthrie Foundation & Archives conferma che la canzone *Miss Pavlichenko* fu scritta il 10 novembre 1942, cambiando poi qualcosa da concerto a concerto.

⁵⁶ E. Roosevelt, *My Day*, 6-10-1942, *The Eleanor Roosevelt Papers Digital Edition* (2017), cit.

femminile alla guerra, inserita nella più generale volontà di resistenza e riorganizzazione della società sovietica, così come degli adattamenti della dirigenza politica e militare. Prima di una sostanziale cancellazione dalla memoria, ci sarà ancora tempo per divertirsi intorno al caso curioso, come in occasione del dimenticabile film *The Doughgirls* (1944) diretto da James V. Kern, basato su una commedia di successo scritta da Joseph Fields nel 1942.

Nella pellicola appaiono le gioviali avventure di tre coppie di giovani sposi in un hotel di Washington, dove incontrano il sergente Natalia Moskoroff, interpretata da Eve Arden, una russa improbabile, evidente caricatura di Pavličenko, che ora si esercita sparando ai piccioni e fa battute su come sia divertente uccidere i nazisti, proprio come sua madre che ne fa fuori un paio ogni mattina prima di colazione. Il 1 novembre la delegazione lascia gli USA per Montreal, raggiungendo poi la base aerea americana di Halifax, in Nuova Scozia. Nella tarda serata del 3 novembre si imbarcano su un bombardiere pilotato da britannici, avvolti in pesantissime tute termiche, accoccolati nel vano bombe. Il mattino dopo sono a Glasgow, il 6 novembre a Londra.

Incontri inglesi

Quando, ormai decenni dopo, l'ambasciatore sovietico a Londra Iván Mihájlovič Májskij, ricorderà l'anno 1942, appunterà anche il ricordo della delegazione del Komsomol che

prese parte non solo alla Conferenza Internazionale della Gioventù tenutasi a Londra, ma compì numerosi viaggi in Inghilterra, parlando ovunque al pubblico giovanile, raccontando loro la verità sul paese sovietico e sottolineando l'estrema importanza del secondo fronte per la vittoria anticipata sulla Germania nazista. Non c'è dubbio che i nostri membri del Komsomol hanno svolto un ottimo e utile lavoro durante il loro soggiorno nelle isole britanniche.

Proprio in quei giorni, la mattina del 20 novembre, all'ambasciatore giunse un messaggio urgente di Stalin per Churchill: comunicava, nello stile secco del capo della Stavka, l'inizio delle operazioni offensive a nord-ovest e a sud di Stalingrado. Májskij ne rievocava l'effetto:

Infine! Un pensiero rapido come un lampo! Ero profondamente emozionato e quasi ballavo di gioia. Tradussi immediatamente il messaggio in inglese e lo portai a Churchill. Scorse velocemente il testo e rispose con un attimo di timore: «Questa è una grande notizia... Se... se l'offensiva non si esaurisce in pochi giorni», «Non si esaurirà!», esclamai⁵⁷.

⁵⁷ I. M. Májskij, *Vospominaniâ sovetskogo diplomata, 1925-1945*, Nauka Moskva, 1971; ed. epub: <https://avidreaders.ru/download/vospominaniya-sovetskogo-diplomata-1925-1945-gody.html?f=epub>; pp. 291-292

Quattro giorni dopo Churchill poteva congratularsi per la riuscita dell'operazione Urano, il compimento della gigantesca manovra a tenaglia sulla VI Armata tedesca. Sabato 7 novembre, in occasione del 25° anniversario della rivoluzione d'ottobre, tutti i giornali dell'isola riportavano la notizia del tenente Pavlichenko che passa in rassegna un plotone davanti al ministero dell'Informazione, pavesato di bandiere con la falce e il martello affiancate all'Union Jack, e la fotografia mentre impugna e punta uno dei fucili delle guardie⁵⁸. Nella successiva conferenza stampa – «no sillies questions please», come succedeva con i colleghi americani – l'interesse è per il ruolo nell'esercito: i delegati confermano che non ci sono reparti esclusivamente femminili, le donne combattono a fianco dei soldati maschi, ma la maggior parte svolge attività di supporto⁵⁹. L'impressione è positiva:

Il tenente Lyudmila Pavlichenko, l'esperta cecchina dell'Armata Rossa, è tanto femminile e vivace nell'aspetto quanto abile come tiratrice. Di aspetto robusto, con i capelli ben pettinati, quando l'ho incontrata oggi era indubbiamente attraente nella sua uniforme cachi con il colletto rosso e i suoi lucidi stivali russi. Le sue decorazioni includono l'Ordine di Lenin. Ha fatto una grande conferenza stampa, all'inizio piuttosto calma, ma ben presto la sua vivacità l'ha portata ad un entusiasmo insolito⁶⁰.

Il giorno successivo ricevimento all'ambasciata russa: 1.500 invitati con Eden e De Gaulle, grandi presentazioni; poi i giovani sovietici visitano Canterbury, dove incontrano il "Red Dean" Hewlett Johnson, e le attrezzature di difesa sulla costa. Torneranno a Londra per incontrare Churchill e ascoltare il suo discorso alla Camera dei Comuni sulla battaglia di Egitto, con lodi per Stalin e la capacità di difesa sovietica, nonché prodiga di informazioni sugli aiuti inviati via mare. I giornali inglesi, che già avevano seguito il tour americano, anche con colorite espressioni⁶¹, coprono con attenzione i movimenti della delegazione pur senza particolari approfondimenti; segnalano comunque un applaudito discorso sulla difesa di Stalingrado⁶², e riportano i racconti sulle prime azioni della *sniper*⁶³. Dopo un breve soggiorno a Birmingham e diverse visite a fabbriche, la delegata riceve in dono un moschetto e un libro – una storia dell'Inghilterra di Fisher – dalle rappresentanti della Women's Home Defence, in un incontro allo Stoll Theatre. Promette di imparare l'inglese;⁶⁴ si intrattiene con gli studenti dell'Università di Bristol, visita il loro poligono di tiro: immancabilmente le chiedono una prova di tiro; anche in quell'occasione: «Lei spiegò che era stanca dopo aver viaggiato tutto il giorno e che i fucili inglesi avevano mire diverse da quelle a cui era abituata»⁶⁵.

⁵⁸ «Daily Mirror», 7 novembre 1942, p. 4.

⁵⁹ «Daily News», 6 novembre 1942, p. 1.

⁶⁰ «Liverpool Daily Post», 7 novembre 1942, p. 2.

⁶¹ *Red Guerrilla Queen Guest of Roosevelt*, in «Newcastle Journal», 29 agosto 1942, p. 1.

⁶² «Fulham Chronicle», 13 novembre 1942, p. 1.

⁶³ «Cheshire Observer», 14 novembre 1942, p. 8.

⁶⁴ «Daily News», 17 novembre 1942, p. 3.

⁶⁵ *Russian Woman Sniper visits Bristol*, in «Western Daily Press», 18 novembre 1942, p. 2.

La presenza e le relazioni di Májskij guidano tutte le visite e gli incontri prima e dopo la loro partecipazione, il 14 e 15 novembre, all'International Youth Conference; anche l'interessante colloquio con Charles De Gaulle che proprio in quei giorni – il 25 novembre – firma l'accordo per la formazione di uno squadrone di piloti della Francia Libera che combatteranno su apparecchi sovietici⁶⁶. Comunque l'attenzione dei giornali è sempre tutta rivolta all'avanzata dell'VIII armata britannica in Africa del Nord, e alla distruzione della VI Armata tedesca: si apprezza sempre più «la fine dell'inizio» annunciata da Churchill.

Ritorni, revisioni, riusi

L'anno 1943, aperto dalla resa di Paulus, sarà l'anno di Kursk e del radicale riassetto dell'intero esercito sovietico, in grado ormai di prendere l'iniziativa su tutti i fronti. Fa parte della riorganizzazione del “colosso rinato”⁶⁷ l'incremento della presenza femminile in tutte le funzioni logistiche e in alcuni reparti operativi che ora avviene con regolare arruolamento e non soltanto su base volontaria⁶⁸. Forse in rapporto a queste scelte il 4 giugno 1943 Lûdmila Mihajlovna Pavličenko incontra Stalin per quaranta minuti, dalle 20.10 alle 20.50, come registrato nei quaderni riconosciuti fondamentali per riscrivere l'attività della guida politica dell'URSS e presidente della Stavka⁶⁹. A quel primo incontro ne seguirà un altro, il 19 giugno 1943, sempre nell'ufficio del Cremlino, presenti questa volta tra gli altri Molotov, Beria, Malenkov, Vorosilov, in una riunione protratta dalle 22.20 alle 23.45. Di questi colloqui e delle loro decisioni non sappiamo nulla; registriamo però che soltanto mesi dopo, il 25 ottobre del 1943 Pavličenko riceve il titolo di Eroe dell'URSS⁷⁰ con cui il Presidium del Soviet Supremo le riconosce i meriti bellici.

Se l'andare in guerra era stata un'esperienza fondamentale non soltanto per il milione di donne al fronte, ma anche per quelle impegnate nella difesa civile e nella lotta partigiana, oltre ai milioni di lavoratrici sui fronti del lavoro e delle fabbriche, il ritorno dopo la vittoria e l'immediato congedo, era stato sovente amaro. Soprattutto

⁶⁶ Prenderà il nome di Normandie, poi sarà il pluridecorato Reggimento della Guardia Normandie-Niemen” caso unico, i piloti potranno tornare in patria con gli aerei su cui avevano combattuto, ricevuti in dono. Il Normandie-Niemen è ancora oggi il Régiment de Chasse 2/30.

⁶⁷ Le 807 pagine dell'insuperabile studio di D.M. Glantz, *Colossus Reborn. The Red Army at War, 1941-1943*, University Press of Kansas, Lawrence 2005, dettagliano mirabilmente la ricostruzione dell'esercito sovietico nel 1942 e 1943.

⁶⁸ La gran parte degli ordini del Ministero della Difesa e della Stavka relativi al reclutamento femminili si possono ritrovare su <https://www.soldat.ru/doc/nko/>.

⁶⁹ *Tetradì (žurnaly) zapisej lic, prinâtyh I.V. Stalinym v 1943 godu*, Rgaspi f. 558. op. 11. d. 408-411.

⁷⁰ *Ukaz Prezidiuma Verhovnogo Soveta ot: 25.10.1943* 'Izdan: Prezidium VS SSSR, Camo f. 33 op. 682525, d. 48, № zapisi: 12058055. Online su <https://podvignaroda.ru>. Da ricordare che furono 46 i difensori di Sebastopoli insigniti del titolo di Eroe: fra essi tre donne: con Pavličenko anche Mariâ Karpovna Bajda (1922-2002), infermiera, protagonista di una incredibile impresa liberando una decina di compagni e uccidendo altrettanti nemici, insignita nel 1942, e la mitragliera Nina Andreevna Onilova (1921-1942), insignita postuma nel 1965.

nei villaggi le donne soldato furono in diversi casi trattate come “svergognate” o “imboscate” dal faticosissimo lavoro, ritrovando così un ambiente né riconoscente né comprensivo⁷¹. Più in generale la società sovietica si dimostrerà incapace di raccogliere e sviluppare, mantenere e arricchire quell’esperienza di ricostruzione dei ruoli di genere, riprendendo gli schemi tradizionali della lavoratrice e della cittadina madre di famiglia, pur nell’uguaglianza e nel riconoscimento sociale e salariale.

La partecipazione femminile alla guerra sarà ignorata anche negli studi, come segnalato da Reina Pennington: «prima dell’affermazione della “nuova storia militare” più attenta alla storia sociale e culturale, gli storici militari non prestavano attenzione alla questione della partecipazione femminile alla guerra»⁷². E però anche in seguito l’argomento è stato studiato da poche specialiste, mentre l’attenzione editoriale si è rivolta ai reparti femminili di aviazione – in particolare il 588^o, poi 46^o Reggimento di Aviazione Bombardieri Notturmi delle Guardie del Taman⁷³ – per i loro aspetti più avventurosi e spericolati, piuttosto che alla problematica e variata realtà del milione di donne arruolato nell’Armata Rossa⁷⁴.

Negli anni successivi l’eroina titolata parteciperà a incontri, conferenze, sedute fotografiche, diverse iniziative di propaganda fino a tutto il 1945; la sua attività continuerà anche negli anni della ricostruzione, in servizio con il grado di maggiore della marina sovietica. Al pensionamento nel 1956 seguono altri impegni di testimonianza e l’incontro a Mosca nel 1957 con Eleanor Roosevelt, che ne ha lasciato memoria. Con gli anni cambiano i ricordi: inizialmente sono quelli narrati nel viaggio americano:

Come ho ucciso il primo crucco? Eravamo sulla difensiva. L’ordine era di non aprire il fuoco. [...] Era il mio turno di osservazione [...] vedo tre rumeni a circa 300-400 metri da me. Ho passato l’indicazione al comandante del plotone Marchenko, chiedendo il permesso di aprire il fuoco. Mi risponde – lo prenderai? Dico – forse col-

⁷¹ Per le ragioni di questa reazione sociale alle donne soldato si veda anche: B.M. Schechter, “Girls” and “Women”. *Love, Sex, Duty and Sexual Harassment in the Ranks of the Red Army 1941-1945*, in «The Journal of Power Institutions in Post-Soviet Societies», n. 17, 2016.

⁷² R. Pennington, *Wings, Women, and War: Soviet Airwomen in World War II Combat*, University Press of Kansas, Lawrence 2001, p. 214.

⁷³ Esattamente: 588-j nočnoj legkobombardirovočnyj aviacionnyj polk, poi 46-j gvardejskij nočnoj bombardirovočnyj aviacionnyj Tamanskij Krasnoznamennyj i ordena Suvorova polk.

⁷⁴ I due migliori studi sulla partecipazione femminile alla Grande Guerra Patriottica: A. Krylova, *Soviet Women in Combat: A History of Violence on the Eastern Front*, Cambridge University Press, Cambridge 2010; R. Markwick, E. Charon Cardona, *Soviet women on the frontline in the Second World War*, Palgrave Macmillan, London, 2012. Ma risulta assai utile la lettura e la documentazione iconografica de: Deutsch-Russisches Museum Berlin-Karlshorst. *Mascha, Nina, Katjuscha: Frauen in der Roten Armee 1941-1945. Masha, Nina, Katiusha. Zhenshchiny voennosluzhashchie, 1941-1945*, Christoph Links Verlag, Berlin 2002. Importanti per le letture di genere i lavori di A. Regamey, *Les femmes en guerre dans l’Armée rouge*, Politika <https://www.politika.io/fr/notice/femmes-guerre-larmee-rouge>. A. Regamey, B. M. Schechter, *Introduction*, in «The Journal of Power Institutions in Post-Soviet Societies», n. 17, 2016, <http://journals.openedition.org/pipss/4256>. E però risulta ancora di riferimento statistico, e non solo, lo studio basato sulla documentazione ufficiale di V. S. Murmanceva, *Sovetskie ženshiny v Velikoj Otečestvennoj vojne*, Mysl’, Moskva 1974: <https://a-z.ru/women/texts/murman1r.htm>.

pirò... Se non lo colpisci, è meglio non provare, se te la senti, allora spara. Ho detto: Sparerò. Ho ucciso subito un rumeno, due si sono nascosti⁷⁵.

vent'anni dopo, narrandolo a dei giovani, muta sensibilmente: «I miei primi obiettivi li ricorderò per il resto della mia vita. Tre tedeschi stavano montando una mitragliatrice. Li ho guardati a lungo senza riuscire a premere il grilletto. Ho pensato che forse erano brave persone, neppure loro erano contenti di essere qui. Ho chiesto tre volte l'autorizzazione al comandante del plotone. La terza volta mi ha gridato: "Spara, donna!"»⁷⁶ Effettivamente era regola ottenere l'autorizzazione del comandante del plotone, cui spettava la decisione di rischiare, o no, l'individuazione con conseguente fuoco d'artiglieria. E però il nemico e la condizione psicologica – da romeni a tedeschi, da sicurezza a incertezza – sono mutati, e lo saranno anche in una intervista, datata 1970:

Ricordo la mia prima "caccia", il mio battesimo del fuoco. Ho visto tre uomini attraverso il mirino telescopico – stavano preparando una mitragliatrice. Per la prima volta nella mia vita stavo guardando dei fascisti vivi. L'ordine era di sparare. Ma le mani non obbediscono. Gli occhi lacrimano. Ho sparato dopo il terzo ordine. Ne ha ucciso uno. Un altro colpo... Sono crollata e mi vergognavo di mostrarlo⁷⁷.

Questa diversità non è soltanto dovuta ai venticinque anni trascorsi, all'aver silenziato l'odio, la rabbia e la ferocia degli anni di guerra segnati dall'arrecare una morte anche gratificante: è dovuta ai nuovi rapporti con la Germania democratica e con il popolo tedesco. Il che riporta ai problemi di fronte all'amplissimo – e relativamente poco sondato – fondo delle memorie della guerra patriottica: di uso storico difficile poiché i tempi fondamentali della storia sovietica e postsovietica hanno condizionato, censurato, orientato in modi decisivi il linguaggio, e i ricordi stessi. Diversi se proposti entro il 1953; o invece fra la morte di Stalin e gli anni Sessanta; o ancora con il ritorno alla glorificazione della guerra – e della festività della Vittoria – in epoca brezneviana.

Mutata la memorialistica degli anni Novanta, segnati da profondi, a volte radicali, revisionismo e demistificazione⁷⁸; e diversa ancora quella apparsa nel primo Ventennio del XXI secolo, in una ripresa solo apparentemente patriottica, e invece sempre più orientata alla riscrittura degli eventi in chiave di rivendicazione nazionale russa. Pur ricollocate nella loro genesi e nel periodo della scrittura e pubblicazione, le memorie restano insicure e selettive⁷⁹, sottoposte a censure e autocensure quando non

⁷⁵ Dichiarazione nel corso della deposizione di fronte alla delegazione del Comitato Centrale del Komsomol: Rgaspi f.7m op 2 khr 952, Box 2, L 25.

⁷⁶ «Komsomolskoe Plamja», 1 febbraio 1968: Rgaspi f. 7m op 2 khr 952 Box 2. Estratto senza numero

⁷⁷ «Kamtchaskaia Pravda», 27 maggio 1970: Rgaspi f. 7m op 2 khr 952 Box 2. Estratto senza numero

⁷⁸ Negli anni Novanta furono raccolte molte testimonianze: molte disponibili su <https://iremember.ru>.

⁷⁹ Sul tema le riflessioni di O. Budnickij, *Mužčiny i ženšiny v Krasnoj Armii (1941-1945)*, in «Cahiers du monde russe», n. 2, 2011, p. 405-422.

ricostruite attraverso immagini, espressioni, fatti recepiti attraverso altre immagini e altri linguaggi: dei film, della propaganda, di altre memorie. E pur sempre attente a elementi di volta in volta proposti dal tempo contemporaneo alla scrittura, o alla deposizione orale. Poche volte alcune autrici hanno riconosciuto queste sovrapposizioni, contribuendo a ricostruire l'effettiva condizione umana del tempo ricordato⁸⁰.

Ma al di là della memoria personale, su Pavlichenko si sono addensate perplessità e revisioni⁸¹. Nel 1966 l'ex comandante della 25^a divisione Chapaev, Trofim Kalinovič Kolomiets, interrogato sulle azioni eroiche della *snajper* al fronte, risponde seccamente: «Non so chi, quando e per quali imprese Pavlichenko fu promossa Eroe dell'Unione Sovietica. Non ho letto nemmeno il decreto sulla concessione del titolo. Ma né il comando del 54° reggimento né il comando della divisione Chapayev l'hanno presentata, poiché non c'erano assolutamente motivi per farlo»⁸². In effetti fu il comando della Primórskaâ ármîâ ad attribuirle il 28 aprile 1942 la medaglia al Merito di combattimento, concessa ad uno *snajper* con almeno 30 nemici eliminati. Al tempo si indicano ad un centinaio i nemici da lei colpiti (Izvestia, 30/04/1942), poi il numero in sole tre settimane balza a 253 («Izvestia», 17-05-1942). La cifra finale, i famosi 309, non è comunque mai ufficialmente riportata negli attestati di decorazione, peraltro come d'uso. Evidentemente non convinti, nell'agosto 1966 alcuni veterani si rivolgono addirittura al maresciallo Semén Kostântinovič Timošenko – allora presidente del comitato dei veterani – chiedendo di aprire un'inchiesta sulle ragioni della medaglia di eroe⁸³. Ma già nel 1946 Pavlichenko lamentava di essere accusata di essere una falsa eroina e chiedeva sanzioni per l'offesa come donna e combattente⁸⁴.

Mentre nelle fotografie e immagini filmate, è sempre più difficile riconoscere la giovane vivace e sicura di sé del tour occidentale⁸⁵, Lûdmila Mihajlovna pubblica un piccolo libro di memorie, ove non parla di sé ma di episodi eroici dell'assedio di Sebastopoli⁸⁶. Oggetti personali, il Mosin utilizzato e le armi ricevute in dono e alcuni documenti privati sono raccolti e depositati al museo delle forze armate della capitale⁸⁷. Lûdmila Mihajlovna Pavličenko muore a cinquantotto anni, nell'ottobre

⁸⁰ Un caso raro è quello delle memorie – particolarmente vivaci e relativamente libere – di Ū.K. Žukova, *Devuška so snajperskoj vintovkoj. Vospominaniâ vypusknicy Central'noj ženskoj školy snajperskoj podgotovki 1944–1945*, tradotte utilmente: Y. Zhukova, *Girl With A Sniper Rifle: An Eastern Front Memoir*, Greenhill Books, London 2019.

⁸¹ Cfr. Y. Obratsov, M. Anders, *Les femmes snipers russes de la Seconde Guerre mondiale*, Histoire & Collections, Paris 2014, L. Vinogradova, *Les tireuses d'élite de l'Armée rouge: essai*, Héroïse d'Ormesson, Paris 2018.

⁸² Rgaspi: f.7 op. 2 d. 952, l 1-4.

⁸³ Verbale dell'assemblea generale dei veterani della 25a divisione Chapaev del 7 agosto 1966, Rgaspi f.7 op 2 d. 952. lista 9-10.

⁸⁴ Lettera di L Pavlichenko del 27/12/1946; conservata in Rgaspi f.7 op. 2 d 952.

⁸⁵ Cfr: *Vospominaniâ Geroâ Sovetskogo Soûza snajpera Lûdmily Pavličenko* (1973) su <https://www.youtube.com/watch?v=tm2yraNQWqM>.

⁸⁶ L.M. Pavličenko, *Geroičeskaâ byl': Oborona Sevastopolâ 1941–1942 gg.* Gospolizdat, Moskva 1958.

⁸⁷ Una lettera ai genitori Central'nyj muzej Vooružennyh Sil RF. F. n. 4/18679. Una alla sorella maggiore Valentina idem 4/18682; e altri come *Zapiska L.M. Pavličenko o razvitii snajperskoj dviženîâ nahoditâ v Central'nom muzee Vooružennyh Sil RF. F. n. 4/18671.*

1974⁸⁸. Sarebbe stata pressoché dimenticata, come tante altre eroine titolate, se non fosse tornata utile un quarto di secolo dopo la fine della sua patria, per cui aveva combattuto, agito e parlato. Dopo un decennio di marasma e saccheggio delle risorse, e l'emergere di un ceto di cleptocrati, l'atmosfera sociale russa è stata condizionata da una revisione della storia: ha utilizzato come cemento ideologico la vittoria di uno Stato scomparso – esplosione? suicidio? assassinio? colpo di Stato, come la nascita? comunque, al di là delle varie ipotesi storiografiche, per tutti defunto – proponendolo come principale tratto identitario, ma declinato in termini nazionali. Glorificando come vittoria russa quella che a tutti gli effetti era una realizzazione sovietica, è rinato quello sciovinismo grande russo che rappresentava, per Lenin, uno dei peggiori nemici dell'Urss. Questa militarizzazione della storia è diventata sempre più militarizzazione della coscienza pubblica, e poi militarizzazione della politica interna ed estera.

Con i Den' Pobedy e le sfilate del Bessmertnyj polk è iniziato anche un recupero di azioni e personaggi della guerra patriottica attraverso i mezzi della cultura di massa, riuscendo anche Lûdmila Pavličenko: nel 2015 esce un libro apparentemente autobiografico⁸⁹ – di fatto una storia non poco romanzata – cui si ispira una coproduzione russo-ucraina negli anni della presidenza Janukovyč, un colossal bellico spettacolare, realizzato con imponenti capitali, distribuito in Russia con il titolo *La battaglia per Sebastopoli*, in Ucraina con il titolo *L'imbattibile*. Volendo mostrare «le sovrapposizioni nella memoria storica russo-ucraina» le ha proposte «oscurate dalle narrazioni storiche nazionaliste dominanti da entrambe le parti»⁹⁰. Declinando ancora l'identità nazionale in chiave sciovinista, in un articolo pubblicato sul sito del Cremlino subito riportato dalla Tass⁹¹, a firma del presidente Vladimir Putin – *Sull'unità storica fra Russi e Ucraini* – si ricordano i duemila combattenti di nascita ucraina onorati come Eroi sovietici, e in particolare: «il pilota Ivan Kozhedub, la sniper e difensore femminile di Odessa e Sebastopoli Lyudmila Pavlichenko, il comandante partigiano Sidor Kovpak». Per Lyudmila, come per tutte le donne sovietiche che quella guerra feroce dovettero sopportare, la memoria storica è ancora lacerata; né conclusiva, né condivisa.

⁸⁸ La sepoltura è nel cimitero Novodevichye. Con lei sono inumati la madre, l'ultimo marito Konstantin Andreevič Ševelëv (1906-1963) e il figlio Rostislav Alekseevich Pavličenko (1932-2007).

⁸⁹ A. I. Begunova, *Odinočnyj vystrel*, Veče, Moskva 2015. Tradotto in inglese come: L. Pavlichenko, *Lady Death: The MeMemoirs of Stalin's Sniper*, Greenhill Books, London 2018. A sua volta tradotto come *La cecchina dell'Armata Rossa*, Odoya, Città di Castello 2021. Esistono decini di siti in cui si ripetono luoghi comuni, senza documentazione; fra i più completi – e peraltro ben poco affidabili: <https://tov-sergeant.livejournal.com/10655.html>; <http://airaces.narod.ru/snipers/w1/pavlichn.htm;%20https://proza.ru/2013/08/03/1616> (estremamente critico); [http://top-antropos.com/history/20-century/item/1018-lyudmila-pavlichenko\(con iconografia\)](http://top-antropos.com/history/20-century/item/1018-lyudmila-pavlichenko(con%20iconografia)).

⁹⁰ U. Schmid, *Bewegte Geschichtsbilder. Filmische Modellierung von Historizität in Russland, der Ukraine und Polen*, Okar-Halecki-Vorlesung, Weimar 2017.

⁹¹ http://kremlin.ru/events/president/news/66182https://france.mid.ru/fr/presses/russes_ukrainiens/.



Fig. 1 Washington, D.C., 4 september 1942, International youth assembly. Liudmila Pavličenko, famous Russian sniper, with Mrs. Roosevelt and Justice Robert Jackson; Delano, Jack, photographer; Library of Congress Control Number 2017835844



Fig. 2 Washington, D.C., 5 september 1942, International youth assembly. Russian delegates. N. P. Krasavčenko (left), V. N. Pčelincev (center), L. M. Pavličenko (right), Delano, Jack, photographer; Library of Congress Control Number 2017835891